

Domenica 5 Gennaio 1958

**Risposta del direttore
del Teatro Stabile**

Abbiamo letto su *Posta in franchigia* del 2 gennaio 1958 i « Rilievi di una mamma su Ore Disperate » e ci sembra che meritino particolare attenzione in quanto coinvolgono grossi problemi ai quali non è stata disattenta la direzione del Teatro Stabile.

Innanzitutto c'è una impostazione di fondo: il teatro deve essere palestra di educazione. Su ciò non possiamo non essere consenzienti. Senza addentrarci nella discussione della liceità o meno di rappresentare il male sulla scena (o comunque nell'arte), discussione che, evidentemente, ci porterebbe molto lontano, e che sarebbe imperdonabile leggerezza presumere di poter



esaurire in poche righe, si può dire che il testo di « Ore Disperate » non è indifferente tra bene e male. Caso mai lo si potrebbe imputare di eccessivo semplicismo, tanto nettamente distingue i « buoni » dai « malvagi ». Vizio e virtù si fronteggiano, separati da una linea di demarcazione, che più netta non potrebbe desiderarsi.

Dispiace che la mamma torinese si sia chiesta se i lavori vengano letti da qualcuno prima della rappresentazione. In realtà esiste una Commissione di Lettura che collegialmente discute e vaglia le opere da inserire nel cartellone (... e non solo dal punto di vista della validità teatrale); nel caso di « Ore Disperate », poi, i traduttori si sono preoccupati di espurgare il testo di certe crudeltà di linguaggio; il regista, a sua volta, ha agito nello stesso senso, estendendo e completando questa azione di « ripulitura ».

Resta il caso specifico della parola « Cristo » esclamata da alcuni personaggi, dichiaratamente brutali, come loro intercalare abituale. Come « bestemmia », dice la mamma torinese. La questione ce la siamo posta anche noi e, non teologi, abbiamo chiesto lumi a chi, in materia, ne sa più di noi. Senza volerci atteggiare a maestri, possiamo riferire ciò

che in proposito abbiamo imparato:

1) l'esclamazione incriminata, detta nella vita come intercalare, ricade sotto il comandamento « non nominare il nome di Dio invano », ma non è bestemmia;

2) detta in scena non costituisce colpa, nè per l'attore che la pronuncia, nè per l'attore che gliela fa pronunciare, se non nel caso in cui il personaggio rispecchi, per un verso o per un altro, un ideale (anche quello generico di persona per bene) agli occhi dello scrittore e conseguentemente del pubblico.

Nel caso di « Ore Disperate » ad esempio, sarebbe grave se l'esclamazione fosse posta in bocca di Dan Hilliard (il buon padre di famiglia) anziché sulle labbra di Glenn Griffin (il gangster evaso).

Non crediamo che una persona che avesse la disgraziata abitudine di usare quell'esclamazione, resterebbe molto lusingata nello scoprire che il suo modo di parlare è simile a quello, posto come tipico, di un volgare delinquente. E ci sembra che ciò non sia completamente antieducativo.

Resta il fatto di valutare l'opportunità o meno di certe espressioni, e di questo ci facciamo carico; ma ci sembra che in base ad una valutazione di opportunità sia eccessivo vergare una condanna ad una commedia che pur contiene affermazioni positive sulle quali ci sembra ingiusto non soffermarci. A chi gli chiede cosa farebbe nelle condizioni del capo della famiglia assediata dai banditi, l'ispettore Bard risponde: « Mi metterei a pregare ».

Gianfranco de Bosio
Direttore artistico del
Teatro Stabile di Torino